

L'Umbria nel sistema insediativo dell'Italia Centrale

Nel quadro dell'urbanizzazione del paese, l'Umbria appare un territorio a bassa densità insediativa, dotato di una "rete urbana minore a maglie larghe e potenziali" con al vertice la città di Perugia capoluogo regionale che svolge una funzione polarizzante nei confronti dell'intorno.

Un territorio che ospita una struttura urbana non fortemente gerarchizzata, potenziale cerniera tra area metropolitana romana e i sistemi policentrici dell'Italia centrale; una regione, solcata da un'infrastruttura prevalentemente longitudinale, ma che da tempo si proietta verso il potenziamento delle relazioni trasversali. Uno spazio che dall'inizio del secolo è stato sede di alterni dualismi economici, di squilibri insediativi e ambientali, di una rivalorizzazione territoriale selettiva e alquanto peculiare nel quadro dell'economia diffusa e periferica.

Le rappresentazioni del modello fisico-funzionale dell'Umbria che i piani e le politiche regionali ci restituiscono a partire dai primi anni ottanta, sembrano oscillare tra due immagini: da un lato, una regione unitaria ed equilibrata, con condizioni di urbanità diffuse, livelli di accessibilità mediamente accettabili, resi possibili da un policentrismo con radici storiche (ma anche concretamente perseguito dalle politiche regionali, soprattutto nel campo dei servizi sociali); dall'altro, una regione sede di differenze morfologiche e insediative peculiari, di gerarchie spaziali emergenti, di forme e livelli di interazione funzionale tra le parti deboli o fortemente selettivi.

Nel suo complesso, il modello insediativo generatosi nell'arco dell'ultimo trentennio non ha operato un vero e proprio sovvertimento dell'assetto storico, ma lo ha fortemente gerarchizzato, creando o esaltando linee di forza che si sono sovrapposte in modo selettivo ai nodi principali della struttura urbana antica; una struttura che sino al dopoguerra appariva formata da una costellazione policentrica, fatta di nodi e addensamenti più o meno estesi arroccati sui poggi, allungati sui crinali o distesi sulle pendici della media e alta collina, con brevi espansioni contigue (talvolta per semplice ispessimento delle direttrici storiche di accesso), o con gemmazioni insediative situate nella piana, il cui principio insediativo storico (i ponti sui fiumi) era già stato rafforzato all'inizio del secolo dalla nascita delle stazioni ferroviarie e dei primi impianti industriali. Una struttura alla quale si affiancava la rete di castelli, pievi, ville, vecchi mulini, e soprattutto di case rurali isolate nelle campagne, frutto dell'appoderamento mezzadrale.

L'Umbria urbana policentrica di inizio secolo, in definitiva, sembra evolvere verso un modello insediativo nodo-lineare: linee urbanizzate con maggiore o minore continuità, con vari e diversi spessori morfologici e funzionali (tra esili filamenti e sviluppi più densi e forti), lungo le aste di fondovalle o (più brevi) lungo i percorsi di crinale, che allungano (e talvolta saldano) gli addensamenti corrispondenti alle polarità urbane, stabilendo con queste rapporti di dipendenza o, più spesso, di complementarità funzionale.

Ad uno sguardo dall'alto, la trama insediativa principale del territorio umbro appare disegnata dalle due principali aste di fondovalle che solcano la regione: la valle longitudinale del Tevere, che si allunga per circa cento chilometri dal punto in cui il fiume lascia l'Appennino Toscano, presso S. Sepolcro, fino a Todi; e la valle Umbra, più ampia (dai cinque ai dieci chilometri di larghezza) e orientata in senso no-se, che si estende da Perugia a Spoleto per oltre quaranta chilometri. I due fondovalle sono attraversati dal fascio infrastrutturale principale (ferrovia, superstrada e tangenziale) divenuto la matrice di uno sviluppo tendenzialmente nodo-lineare.

Questa trama si sovrappone e interferisce con varie strutture urbane a raggiera. Ciò avviene in corrispondenza di Foligno, di Terni e soprattutto del capoluogo perugino; qui, in particolare, nel cuore della regione, si verifica l'intersezione tra il grande telaio e il sistema radiale urbano a maggiore densità.

Questo modello insediativo a forma di "tenaglia", fortemente conformato dalla struttura orografica della montagna umbra, si inserisce e interconnette in modo più o meno denso e continuo con il sistema insediativo dell'Italia Centrale.

A ovest di Perugia, l'anello del Trasimeno (appeso e sovrapposto a nord all'asta infrastrutturale di raccordo autostradale, connesso a sud-ovest, in corrispondenza di Chiusi, agli assi longitudinali dell'autostrada e della ferrovia nazionale tramite una viabilità secondaria), rappresenta la congiunzione con il sistema insediativo più articolato, collinare e di pianura che si dispiega a partire da Arezzo, (punto di congiunzione tra la più densa e fitta urbanizzazione del Valdarno e il più esile sistema del Casentino), nella Valdichiana prima

e nella rete di centri collinari a bassa densità attorno al lago di Bolsena, prima di raggiungere il polo urbano di Viterbo. Quest'ultimo, assieme alla più forte concentrazione Ternana-Narnese e alla conurbazione Rieti-Cittaducale rappresentano la prima costellazione di poli urbani di media estensione a nord dell'area metropolitana romana.

A nord-ovest, la trama dell'urbanizzazione umbra confluisce nell'Aretino, rarefacendosi in corrispondenza del rilievo appenninico tosco-romagnolo.

A est della regione, il sistema insediativo umbro vede nella catena appenninica un elemento di forte discontinuità. A nord di Foligno, separato dalla trama principale, si allunga infatti un altro asse di sviluppo insediativo longitudinale, più esile e discontinuo, poggiato sulla SS. Flaminia, con un notevole rigonfiamento in corrispondenza dell'insediamento pedemontano di Gualdo Tadino, al quale tende a ricongiungersi la concentrazione filiforme, ma a più raggi, che solca la conca eugubina, un'area interna di alta pianura chiusa a N-NE dalla catena appenninica. Questo sistema nodolare vede il suo corrispondente nella pedemontana marchigiana (centrata sul nodo di Fabriano) la quale si irrobustisce nei punti di intersezione con il più forte e denso pettine insediativo che parte dall'asse costiero adriatico. Il sistema insediativo pedemontano, caratterizzato dalla presenza di notevoli addensamenti produttivi, si indebolisce in corrispondenza della catena dei Sibillini, dando luogo ad una costellazione di piccoli nuclei accentrati.